

PROGETTO
“3Donne3Strade”
Pari Opportunità e Toponomastica a Perugia
per riconoscere la memoria collettiva femminile

Le donne delle nuove intitolazioni del Comune di Perugia
Presentate il 5 aprile 2013 a Palazzo dei Priori- Sala della Vaccara

ZONA DI CENERENTE

EDDA ORSI

Genova 1927 – Genova 2003

Nata a Genova nella zona industriale di Rivarolo da padre operaio, occupato nella fabbrica siderurgica del gruppo IRI, e da madre casalinga, ricamatrice di corredi da sposa, ereditò dal padre la passione per la difesa dei diritti delle classi subalterne e dalla madre il gusto del bello e dell'eleganza. Dalla nonna paterna imparò l'amore per i libri e per gli studi, mentre la zia Faustina, operaia, colta, aderente alla lotta clandestina, la avviò alla Resistenza.

Edda, sedicenne, dopo l'8 settembre 1943, si iscrisse negli elenchi del Soccorso Rosso, aderendo ai Gruppi di difesa della donna nel CNL (Comitato di Liberazione Nazionale). A 18 anni si ritrovò staffetta, con il nome di battaglia di Adriana, a trasportare stampa clandestina, armi e bombe a mano. Rimase iscritta al PCI dal 1943 fino alla fine, nel 1990, cominciando a lavorare alla Camera del lavoro di Genova, poi come funzionaria all'inca e al Sindacato Pensionati, frequentando la scuola di partito nel 1951, superando, lei così riservata, la difficoltà dei primi comizi nelle piazze, nelle dure campagne elettorali contro la legge truffa nel 1953 ad Imperia e in Sicilia.

Nel 1954 si trasferì a Perugia in qualità di responsabile femminile del Partito comunista presso la federazione perugina, vivendo per anni una dedizione totale alla politica, ma anche soffrendo il conflitto di donna libera e intelligente con un partito troppo moralista e maschilista. Questo trasferimento infatti non fu volontario, ma le fu imposto dal partito perché Edda si era innamorata di un uomo sposato con figli, un dirigente sindacale, e per questo si ritenne di allontanarla dalla sua città e dai suoi affetti.

Lavorò come dipendente del Comune di Perugia e, quindi, come consulente per la Regione Umbria, per il Centro delle Pari Opportunità e per la Provincia di Perugia sulle questioni del lavoro femminile, apprezzata e stimata da quanti e quante ebbero la fortuna di conoscerla, oltre ogni ideologia politica. Per le donne, che da lei accorrevano numerose, aveva sempre un consiglio competente, una parola solidale, un sostegno. In tanti anni di attività svolta con pura passione politica e disinteresse personale non ha rivestito alcun incarico istituzionale o amministrativo, se non, negli ultimi anni, quello da Consigliera di Parità dell'Umbria.

ILARIA ALPI

Roma 1961 – Mogadiscio 1994

“Dopo il diploma conseguito presso il liceo ginnasio "Tito Lucrezio Caro" di Roma, si laureò in Lettere dopo aver seguito i corsi di lingue e cultura islamica presso il Dipartimento di Studi Orientali dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Grazie anche all'ottima conoscenza delle lingue (arabo, francese, inglese) ottenne le prime collaborazioni giornalistiche dal Cairo per conto di Paese Sera e de L'Unità. Successivamente vinse una borsa di studio per essere assunta alla Rai.” (Wikipedia)
Ilaria Alpi fu uccisa in Somalia, a neanche 33 anni, insieme all'operatore Miran Hrovatin mentre si trovava a Mogadiscio come inviata del TG3 .

La vita di Ilaria Alpi è stata breve ma intensa, è stata una giornalista che ha svolto con passione e grande senso etico il suo lavoro, una giornalista con la schiena dritta ed è **stata la prima ad indagare sui rifiuti tossici e sui traffici d'armi**, inchiesta che l'ha portata alla morte.

“Ilaria è stata uccisa **perché** era brava; il suo modo di fare giornalismo, di cercare sempre la verità ha fatto paura. [...] Per questo la verità sulla sua uccisione non si conosce ancora per intero” .(Mariangela Gritta Grainer, portavoce dell'Associazione Ilaria Alpi)”.

È importante però insistere e arrivare fino in fondo perché “Quando un giornalista viene ucciso perché non parli, in gioco c'è la democrazia” (Domenico D'Amati, avvocato della famiglia Alpi).

Notizie e citazioni tratte dal sito della Fondazione Ilaria Alpi

La proposta di intitolazione a Ilaria Alpi è stata fatta da Toponomastica Femminile perché il giornalismo d'inchiesta, come quello di Ilaria Alpi, che cerca di svelare e raccontare sempre ogni possibile verità, è fondamentale per la democrazia di un Paese; perché Perugia è sede della **Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo** e Ilaria Alpi costituisce uno degli esempi più alti di tale professione e infine perché la vicenda umana e professionale di Ilaria Alpi e del suo rigoroso e totale impegno possa costituire un **modello femminile positivo alto per i giovani** da contrapporre ai discutibili modelli oggi imperanti.

ELSA MORANTE

Roma 1912 - Roma 1985

Scrittrice, saggista, poetessa e traduttrice italiana, è considerata da alcuni critici una tra le più importanti autrici di romanzi del secondo dopoguerra. Trascorse la sua infanzia nel quartiere popolare di Testaccio.

Terminato il liceo, Elsa va via da casa: per mantenersi, dà lezioni private ed inizia a collaborare con diverse testate giornalistiche. Iniziò giovanissima a scrivere filastrocche e favole per bambini, poesie e racconti brevi. Il suo primo libro fu proprio una raccolta d'alcune di queste sue storie giovanili, *Il gioco segreto* (1941).

Nel 1936 conobbe lo scrittore Alberto Moravia che sposò il 14 aprile 1941; insieme incontrarono e frequentarono i massimi scrittori e uomini di pensiero italiani del tempo, tra cui più spesso Pier Paolo Pasolini (nel cui film *Accattone* fa un'apparizione e col quale viaggiò in India), Umberto Saba, Attilio Bertolucci, Giorgio Bassani, Sandro Penna ed Enzo Siciliano. Verso la fine della seconda guerra mondiale, per sfuggire alle rappresaglie dei nazisti, Morante e Moravia lasciarono Roma ormai occupata e si rifugiarono a Fondi, un paesino in provincia di Latina a pochi chilometri dal mare.

Il primo romanzo *Menzogna e sortilegio* (1948), che vinse il Premio Viareggio, rivela una Morante che s'allontana in maniera assai netta dall'imperante modello neorealistico: si precisa, da subito, la sua predilezione per la fantasticheria, in una chiave tuttavia caricata d'angoscia dal confronto coi dati della realtà. Il romanzo fu successivamente pubblicato negli Stati Uniti col titolo *House of Liars* nel 1951. Il successivo romanzo, *L'isola di Arturo*, uscì in Italia nel 1957 riscuotendo grande successo di pubblico e di critica (vinse il Premio Strega). In questo romanzo è lancinante lo scarto fra l'infanzia serenamente immersa nella natura del protagonista ed il dolore figliato dalla fine della mitizzazione della figura paterna.

Nel 1963 pubblicò presso Einaudi una seconda raccolta di racconti: *Lo scialle andaluso* (in cui confluirono alcuni di quelli già pubblicati presso Garzanti). L'opera successiva, *Il mondo salvato dai ragazzini* che è un misto di poesia, canzoni e dialoghi, apparve nel 1968. Vi si celebra ancora l'utopia di un'esistenza svincolata dai vincoli. Morante e Moravia intanto s'erano separati nel 1961.

La Storia, l'opera sua di maggior successo, ambientata a Roma durante la seconda guerra mondiale, uscì nel 1974 (per sua scelta direttamente in edizione economica, nella

collana "Gli struzzi") ed ebbe fama internazionale, ma ricevette anche attacchi spietati da parte di alcuni critici. Vi si legge il rifiuto della "storia ufficiale" e l'aperto parteggiare per gli umiliati e offesi.

L'ultimo romanzo di Elsa Morante, *Aracoeli*, pubblicato nel 1982, è un commiato all'insegna di un pessimismo irredimibile, d'una disperazione lucida che neppure nel ricordo trova conforto: l'itinerario nella memoria di Manuele, proteso a ricostruire l'adorata immagine materna, si chiude nella constatazione che fra lui e la genitrice "si stende una sassaia deserta" (C.Garboli). La stessa, probabilmente, che divide ormai da tutto e tutti Elsa Morante, costretta per parecchi anni ad una dolorosa immobilità in clinica prima di spegnersi. Ammalatasi in seguito a una frattura del femore, tentò il suicidio nel 1983. Nel 1984 ricevette il Prix Médicis per *Aracoeli*. Morì nel 1985 a seguito di un infarto dopo una seconda operazione chirurgica.

ZONA DI PILA

MARIA FEDERICI

L'Aquila 1899 - L'Aquila 1984

Maria Agamben dopo la laurea in lettere, insegna italiano e storia alle superiori, scrive testi scolastici e si occupa di giornalismo. A Roma, conosce Mario Federici, autore di opere teatrali e critico affermato, con cui si sposa nel 1926. Durante il fascismo, la coppia si trasferisce all'estero, dove Maria continua ad insegnare presso istituti italiani di cultura a Sofia, in Egitto e a Parigi.

Rientrata a Roma nel 1939, la Federici si impegna nella Resistenza e, tra le altre cose, dopo l'8 settembre entra nell'associazione *Piazza Bologna*, che fornisce assistenza ai perseguitati politici. In questi anni, come delegata dell'UDACI (Unione donne dell'Azione cattolica), Maria organizza un piano di assistenza per le impiegate statali rimaste disoccupate.

Candidata della Dc al collegio unico nazionale per la Costituente, durante la campagna elettorale, la Federici denuncia più volte "la disapprovazione, il divieto, l'intollerabilità dell'uomo" nei confronti della piena cittadinanza femminile, "una coercizione della coscienza che poggia sul principio di autorità per cui non è immaginabile che una donna possa, sia pure per un istante, affermare o esprimere con il voto una tendenza in contrasto con quella dell'uomo di casa, marito, fratello o padre che sia. Si tratterebbe di una minuscola bomba atomica scagliata contro l'unità domestica".

Il 2 giugno del 1946 fu tra le ventuno donne elette all'Assemblea Costituente e fu chiamata a far parte della commissione dei 75 che elaborò il progetto di Costituzione. Discutendo sui rapporti politici (titolo IV), si batte per evitare che la donna sia relegata in settori limitati, che le precludano uffici pubblici e cariche elettive, ribadendo più volte (ma inutilmente) il suo diritto di accedere alla magistratura. Un impegno, dunque, sempre volto a tutelare e a difendere le future cittadine italiane.

Durante la prima Legislatura repubblicana, eletta deputato per la DC nel collegio di Perugia, si è occupata di problemi del lavoro e della previdenza sociale.

Nell'agosto 1944, eletta durante il congresso istitutivo, diviene la prima delegata femminile delle ACLI e, in questa veste, l'anno dopo organizza il Convegno nazionale per lo studio delle condizioni del lavoro femminile, un importante momento di confronto per le donne cattoliche.

In seguito, nell'inverno 1944-1945, la Federici partecipa ai lavori per la fondazione del CIF (Centro Italiano Femminile), insieme a Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, e a Maria Rimoldi, presidente delle donne cattoliche. Se inizialmente, infatti, l'UDI (Unione Donne Italiane) vide la partecipazione anche delle cattoliche (già presenti, tra l'altro, nei Gruppi di Difesa della Donna), ben presto, però, si sentì l'esigenza di costituire un organismo separato.

Nel 1947, la Federici fonda l'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrati), di cui sarà presidente fino al 1981. Rieletta alla Camera l'anno dopo, membro di diverse commissioni, è la relatrice del disegno di legge sulla "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" che diverrà la famosa legge n. 860 del 1950. Proprio in questo anno, insieme con Lina Merlin, Angela Guidi Cingolani e Maria De Unterrichter Jervolino, Maria fonda il CIDD (Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna), che, in un primo momento, opera come lobby cattolica per l'approvazione della proposta Merlin sulla chiusura delle case chiuse. Raggiunto tale risultato, il CIDD si fa carico delle donne che vogliono abbandonare la prostituzione, aiutandole nel reinserimento sociale.

Maria dedica gli ultimi anni soprattutto all'impegno assistenziale e culturale nell'ambito dell'ANFE, interessandosi ai problemi delle donne italiane nei paesi di emigrazione, all'adempimento dell'obbligo scolastico per gli emigranti all'estero, nonché al mantenimento dei loro contatti con il paese di origine, per favorirne in qualsiasi momento il rientro.

MARIA ANTONIETTA PAOLINI

Maria Antonietta Paolini nasce l'11 luglio 1907 nelle Marche ad Urbino e trascorre la sua infanzia ed adolescenza a Roma, dove consegue il diploma di Istituto Magistrale. Il suo primo incontro con Maria Montessori avviene nel 1930 quando si iscrive ad uno dei corsi tenuti dalla stessa pedagogista.

L'incontro con Maria Montessori rappresenta l'inizio di una vicenda umana e intellettuale di cardinale importanza per lo sviluppo dell'esperienza esistenziale di Maria Antonietta Paolini, che interamente dedicherà le sue forze alla diffusione e all'approfondimento del sistema montessoriano, rivelandosi una attenta e fedele interprete delle opere della dottoressa. Con la stessa Montessori, infatti, la Paolini dagli anni trenta a quelli della seconda guerra mondiale, divenendo una sua collaboratrice stretta, condivide viaggi culturali e partecipa a Congressi e progetti per l'apertura di alcune scuole particolari, le Case dei Bambini. Dopo la fine del conflitto mondiale la Paolini ricomincia in Italia una fervente vita intellettuale e divulgativa del pensiero pedagogico ed educativo montessoriano.

A Perugia Maria Antonietta Paolini si reca nel 1950 per avviare il ventinovesimo Corso Internazionale Montessoriano, il primo organizzato e diretto in Italia da Maria Montessori. Del corso la Paolini diventa assistente e docente occupandosi inoltre dei lavori di ristrutturazione della Scuola dell'Infanzia Santa Croce. Negli anni seguenti la Paolini continua la sua attività nel capoluogo umbro dove dirige per dieci anni la scuola dell'Infanzia Santa Croce – Casa dei Bambini "Maria Montessori".

A Perugia la Paolini viene legata da profondo affetto e viene adottata a pieno titolo dall'intera comunità cittadina. Dopo la morte di Maria Montessori, la Paolini continua con la consueta forza e determinazione il lavoro montessoriano:

dirige corsi nazionali ed internazionali per la formazione degli insegnanti; collabora intensamente alle attività dell'Opera Nazionale Montessori; partecipa in modo instancabile ad ogni attività promossa in nome di Maria Montessori convinta, che coloro che l'hanno conosciuta abbiano il dovere morale ed intellettuale di continuare ad affermare l'idea Montessori: il valore vero dell'uomo rivelato dal bambino.

Biografia tratta dalla pagina web della Scuola dell'infanzia Maria Antonietta Paolini, III circolo. Perugia

MARIA MONTESSORI

Quando Maria Montessori fondò la prima "Casa dei Bambini" nel 1907 a San Lorenzo in Roma era già nota in Italia per essere stata una delle prime donne laureate in medicina in Italia, per le sue lotte femministe (grande clamore suscitò in Europa il suo intervento al Congresso femminile di Berlino: 1896, lo stesso anno in cui si laurea) e per il

suo impegno sociale e scientifico a favore dei bambini handicappati.

Il metodo della pedagogia scientifica, volume scritto e pubblicato a Città di Castello (Perugia) durante il primo Corso di specializzazione (1909), fu tradotto e accolto in tutto il mondo con grande entusiasmo: per la prima volta veniva presentata una immagine diversa e positiva del bambino, indicato il metodo più adatto al suo sviluppo spontaneo e dimostrata la sua ricca disponibilità all'apprendimento culturale, i cui possibili risultati non erano stati mai prima immaginati e verificati. Un altro fenomeno che interessò l'opinione pubblica di tutto il mondo fu quello di poter osservare un gruppo di bambini dedito al lavoro liberamente scelto da ciascuno di essi in un clima di tranquilla collaborazione.

Questo insospettato successo determinò un profondo cambiamento nella vita di Maria Montessori che iniziò il suo pellegrinaggio scientifico in ogni parte del mondo, ove nascevano e si sviluppavano le sue scuole e dove altrettanto grande era l'esigenza di una nuova preparazione degli insegnanti. A partire dal 1913, anno del 1° Corso Internazionale svoltosi a Roma, Maria Montessori visitò ripetutamente gli Stati Uniti, la Spagna, l'Olanda e tanti altri paesi per approdare in India ove restò molti anni anche a causa del secondo conflitto mondiale. In Italia tornò nel 1947, dopo averla lasciata nel 1934, costretta insieme a suo figlio Mario a dimettersi dall'Opera Nazionale Montessori che ella aveva fondato nel 1924. Ciò avvenne a causa del tentativo del regime fascista di orientare l'Opera e il pensiero della sua Autrice in una direzione incompatibile con i principi ideali ed educativi di Maria Montessori, la cui immagine e i cui libri vennero dati alle fiamme prima a Berlino e poi a Vienna negli anni del dominio nazista.

Per oltre 40 anni Maria Montessori sarà presente non solo nella diffusione del metodo, ma anche nella ricerca scientifica in vista della liberazione dell'infanzia ("la vera questione sociale del nostro tempo") e della difesa del bambino, l'essere fino ad oggi dimenticato e sostituito dall'adulto. Dopo Il metodo, ora conosciuto come La scoperta del bambino, altre opere vedono la luce: Antropologia pedagogica, L'autoeducazione nelle scuole elementari, Il bambino in famiglia, Psicoaritmetica e Psicogeometria, tutte tradotte all'estero dove il metodo va intanto diffondendosi in modo sempre più vasto. Nel 1929 fu fondata l'A.M.I., l'Associazione Internazionale Montessori, nata per una esigenza di unità e identità del movimento montessoriano.

Ma nuovi interessi si dischiudono alla mente creativa di Maria Montessori, che nelle sue decennali osservazioni ha scoperto e valorizzato i "nuovi caratteri" del bambino e la sua insostituibile funzione nella conservazione e nel perfezionamento dell'umanità ("il bambino padre dell'uomo"). Di pari passo nuove opere accompagnano il lavoro della Montessori: tra le altre Il segreto dell'infanzia, Dall'infanzia all'adolescenza, Come educare il potenziale umano, La mente del bambino. Due nuove conquiste intellettuali e scientifiche sono il risultato di questa incessante esplorazione: la pace e l'educazione cosmica, due visioni che portano l'educazione e la pedagogia ad un livello di interpretazione della formazione umana, mai osato nel passato.

Ammirata in tutto il mondo e dai massimi esponenti del nostro secolo (Ghandi, Freud, Tagore, Marconi, Piaget, Edison, Herriot, Masaryk, Adenauer, ecc...), Maria Montessori muore a Noordwijk (Olanda) a 82 anni dalla nascita avvenuta il 1870 a Chiaravalle di Ancona.

(fonte *Opera Nazionale Montessori*)

ZONA DI PONTE FELCINO

RITA ATRIA

Partanna 1974 - Roma 1992

"Rita, non t'immischiare, non fare fesserie" le aveva detto ripetutamente la madre, ma, Rita aveva incontrato Paolo Borsellino, un uomo buono che le sorride dolcemente, e lei parla, parla...racconta fatti. Fa nomi. Indica persone, compreso l'ex sindaco democristiano

Culicchia, che ha gestito e governato il dopo terremoto.

"Fimmina lingua longa e amica degli sbirri" disse qualcuno intenzionalmente, e così al suo funerale, di tutto il paese, non andò nessuno. Non andò neppure sua madre, che, disamorata, fredda e distaccata, l'aveva ripudiata e minacciata di morte perché quella figlia così poco allineata, per niente assoggettata, le procurava stizza e preoccupazione. Inoltre, sia a lei che a quella poco di buono di sua nuora, Piera Aiello, che aveva plagiato a picciridda, non perdonava di aver "tradito" l'onore della famiglia.

Si recherà al cimitero parecchi mesi più tardi, e con un martello, dopo aver spaccato il marmo tombale, rompe pure la fotografia della figlia, una foto di Rita appena adolescente. Figlia di un piccolo boss di quartiere facente capo agli Accardo, Rita Atria è nata e cresciuta a Partanna, piccolo comune del Belice, una vasta zona divenuta famosa perché distrutta dal terremoto. Un territorio in cui, in quel periodo, si dice circolasse denaro proveniente dal narcotraffico, e di cui Rita non sopporta le brutture, le vigliaccherie, la tristezza. L'ignavia delle donne. "Una donna sa sempre cosa sta combinando suo marito o suo figlio" ha spiegato Piera Aiello moglie di Nicola Atria, fratello di Rita, e lei condivide con convinzione. Sensibile all'inverosimile, eppur ostinata, caparbia, fin dall'adolescenza dimostra di essere molto dura ed autonoma. A casa sua, faide, ragionamenti, strategie, vecchi rancori, interessi di ogni tipo, erano all'ordine del giorno, perché, suo padre, don Vito Atria, ufficialmente pastore di mestiere, era un uomo di rispetto che si occupava di qualsiasi problema; per tutti trovava soluzioni; fra tutti, metteva pace, "...per questioni di principio e di prestigio..." - sosteneva Rita - senza ricavarne particolari vantaggi economici..." tranne quello di rubare bestiame tranquillamente ed avere buoni rapporti con tutti quelli che contavano.

Cionostante, il 18 novembre dell'85, don Vito Atria, non avendo capito che il tempo è cambiato, e che la droga impone un cambio generazionale, è stato ucciso. Rita innanzi a quel cadavere crivellato di colpi, fra gli urli e gli impegni di rappresaglia dei famigliari, anche se appena dodicenne, dentro di sé, comincia ad rimestare vendetta. Ma la morte del padre le lascia un vuoto.

Rita, allora, riversa tutto il suo affetto e la sua devozione sul fratello Nicola. Ma Nicola era un "pesce piccolo" che col giro della droga, aveva fatto i soldi e conquistato potere. Girava sempre armato e con una grossa moto. Quello con il fratello diventa un rapporto molto intenso, fatto di tenerezza, amicizia, complicità, confidenze. E' Nicola, infatti, che le dice delle persone coinvolte nell'omicidio del padre, del movente; chi comanda in paese, le gerarchie, cosa si muove, chi tira le fila... trasformando così una ragazzina di diciassette anni, in custode di segreti più grandi di lei.

Tutto ciò non le impedisce di innamorarsi e fidanzarsi con Calogero, un giovane del suo paese. Fino al 24 giugno del 91, il giorno in cui anche suo fratello Nicola viene ucciso e sua cognata Piera Aiello che da sempre aveva contestato a quel marito le frequentazioni e i suoi affari, collabora con la giustizia e fa arrestare un sacco di persone. Calogero interrompe il fidanzamento con Rita perché cognata di una pentita e sua madre Giovanna va in escandescenze.

Dopo il trasferimento in località segreta di Piera e dei suoi figli, Rita a Partanna è veramente sola: rinnegata dal fidanzato e dalla mamma, non sa con chi parlare, con chi scambiare due parole.

Sottomettersi come sua madre o ribellarsi?

All'inizio di novembre, ad appena diciassette anni, decide di denunciare il sistema mafioso del suo paese e vendicare così l'assassinio del padre e del fratello. Incontra il giudice Paolo Borsellino, un uomo buono che per lei sarà come un padre, la proteggerà e la sosterrà nella ricerca di giustizia; tenderà qualche approccio per farla riappacificare con la madre.

La ragazzina inizia così una vita clandestina a Roma. Sotto falso nome, per mesi e mesi

non vedrà nessuno, e soprattutto non vedrà mai più sua madre. L'unico conforto è il giudice. Rita scrive sul suo diario: «Prima di combattere la mafia devi farti un esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combatterla nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci». Ma arriva l'estate del '92 e ammazzano Borsellino «Quelle bombe in un secondo spazzarono via il mio sogno, perché uccisero coloro che, col loro esempio di coraggio, rappresentavano la speranza di un mondo nuovo, pulito, onesto. Ora tutto è finito». Rita non ce la fa ad andare avanti. Una settimana dopo si uccide.

LE DONNE DELLE PROSSIME INTITOLAZIONI DEL COMUNE DI PERUGIA

(per queste donne deve ancora essere individuata un'area di circolazione o un'area verde)

ADELE BEI

Cantiano 1904 - Roma 1974.

Terza di undici figli di padre boscaiolo, Adele Bei cresce in un ambiente sensibile alle discussioni politiche ma sarà l'incontro con Domenico Ciufoli, tra i fondatori del PCI che diventerà suo marito e padre dei suoi due figli a farle scegliere la militanza.

Nel 1923, a causa delle persecuzioni fasciste lascia l'Italia con il marito ed entra nell'organizzazione clandestina del partito.. Nel 1933 viene arrestata a Roma e, ritenuta socialmente pericolosissima, è condannata a 18 anni di carcere.

Dopo la guerra, dirigente dell'UDI, è l'unica donna nominata alla consulta nazionale dalla CGIL e il 2 giugno del 1946 è tra le 21 donne elette alla Costituente. Eletta poi nella I legislatura al Senato e poi alla Camera nella II e nella III legislature, è anche segretaria del sindacato delle Tabacchine della CGIL.

Adele Bei ha scontato durante il fascismo gran parte della sua pena nel carcere di Perugia. Per questo si allega la **foto della targa** affissa sulle mura dell'ex carcere femminile di Perugia in memoria delle detenute Clara Balboni, Anna Bazzini, Adele Bei, Maria Bernetich, Anna Bessone, Francesca Vera Ciceri Invernizzi, Cesira Fiori, Lea Giaccaglia, Ergenite Gili, Lucia Gobetto, Antonia Logar, Rosa Messina, Lucia Olivo, Marcellina Oriani, Anna Pavignano, Maria Maddalena Pizzato, Anita Pusterla, Camilla Ravera, Giorgina Rossetti, Carmelina Succio, Iside Viana, Valeria Wachenhusen condannate dal tribunale speciale per aver svolto attività antifascista



Le detenute politiche del carcere di Perugia per il loro impegno politico, per aver partecipato prima al movimento antifascista e poi alla lotta di liberazione subirono una **doppia condanna, penale e morale**. La loro scelta andava contro l'ideale della donna fascista tutta dedita alla casa, fattrice di futuri soldati da dare alla patria e silenziosa ombra del marito.

Adele Bei, quando i giudici del Tribunale Speciale le ricordarono dei **due figli** lasciati in Francia, rispose: **“Non pensate alla mia famiglia. Qualcuno provvederà. Pensate invece ai milioni di bambini che per colpa vostra stanno soffrendo la fame in Italia”**.

Il carcere femminile di Perugia era considerato il più duro tra le tre case penali esistenti. Le detenute politiche vivevano quasi segregate in celle singole e si riunivano per brevi periodi della giornata, durante le poche ore di socialità, per i pasti, per le ore d'aria e nell'ora concessa per poter scrivere le lettere. In questi momenti erano sorvegliate da una suora carceriera. In questi incontri le detenute cercavano di sfruttare ogni momento per rafforzare e mantenere vivo lo spirito di lotta che le faceva sentire unite ai compagni che vivevano in clandestinità.

Il pasto era rappresentato da una pagnotta, una gavetta di zuppa e acqua, la domenica ricevevano un pezzo di carne “dura come un mulo”. In occasione delle feste del regime, il 21 aprile e il 28 ottobre, e nelle feste religiose, le autorità concedevano pastasciutta e l'autorizzazione a ricevere un pacco da casa. Le detenute politiche però rifiutavano di partecipare ai festeggiamenti di regime e per il loro rifiuto subivano sanzioni durissime.

Racconta Adele Bei: “era il 28 ottobre 1928 e le suore, con distintivo appuntato sul petto e tagliardetto al vento, guidavano un gruppo di detenute che facevano sfilare sotto le finestre delle politiche, cantando Giovinezza e All'Arme siam fascisti e gridando abbasso le comuniste. Finita la manifestazione, Suor Romualda, che capeggiava il gruppo, va dalle politiche che erano riunite nella cella comune, per annunciare che per onorare i festeggiamenti non sarebbero rientrate nelle celle. Al rifiuto delle detenute di beneficiare di quella concessione, perché non aderivano ai festeggiamenti, la suora andò via sbattendo la porta. Il giorno il direttore chiamò le politiche una per volta e ad ognuna annunciò che sarebbero rimaste chiuse per otto giorni e messe a pane e acqua. Ritornarono insieme il 9 novembre, ma “festeggiammo lo stesso il 7 novembre al canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale”.

Notizie tratte da “Le donne Antifasciste nel carcere di Perugia” di Susi Borzacchiello

(questo il link: <http://www.lastanzadivirginia.com/rivista-senza-sbarre/81-le-donne-antifasciste-nel-carcere-di-perugia.html>)

WANDA TROTTINI

Perugia 1928 - 2001

Personaggio di spicco nel panorama politico perugino, Wanda Trottini, nata a Perugia il 3 marzo 1928, fu motore inesauribile di numerose iniziative rivolte alla cooperazione nei più diversi settori. Forte sostenitrice dell'associazionismo, con un senso del bene fortemente radicato, fece parte di associazioni quali Associazione Italia-Cina, Associazione del pedone, Archeoclub, Famiglia perugina, Amici della musica. Nel corso degli anni collaborò con il Centro pari opportunità della Regione Umbria, organizzando, anche all'estero, eventi che mettersero in rilievo il ruolo delle donne; fu anche uno dei fondatori della Coop Umbria. Morta improvvisamente il 27 novembre 2001, in sua memoria è stato indetto dall'Associazione “La città di tutti”, di cui era presidente e consigliere d'amministrazione, un premio riservato a studenti universitari e rivolto allo studio del fenomeno dell'associazionismo. La scheda in questione è stata redatta grazie al contributo dei familiari di Wanda Trottini.

(scheda SIUSA)

MIRIAM MAKEBA

La vita di Miriam Makeba(Johannesburg, 4 marzo 1932 – Castel Volturno, 9 novembre 2008) rappresenta un connubio straordinario, quanto ammirevole, tra musica e impegno per i diritti civili. Nata in Sud Africa, il suo talento si è espresso tanto nel jazz e nella musica di ispirazione tradizionale africana, quanto nella lotta contro il regime dell'apartheid. Miriam inizia la sua carriera negli anni '50 con i Manhattan Brothers, successivamente fonda una propria band, The Skylarks. Nel 1960 partecipa al documentario anti-apartheid Come Back, Africa. E' con il trasferimento negli Stati Uniti e l'incisione di brani di successo come Pata Pata, The Click Song ("Qongqothwane" in lingua xhosa) e Malaika, che Miriam raggiunge la fama in tutto il mondo. Diviene allora un'artista scomoda per il governo sudafricano, proprio per la sua affermazione in ambito musicale che le permette di far diffondere, attraverso la musica, il suo messaggio contro la vergognosa realtà dell'apartheid. Nel 1963 partecipa al comitato contro l'apartheid delle Nazioni Unite. La risposta del governo sarà la messa al bando dei suoi dischi e l'esilio: le viene revocata la cittadinanza e il diritto a tornare nel proprio paese. Nel 1966 riceve il Grammy per la migliore incisione folk con un album che tratta chiaramente i temi politici relativi alla situazione dei neri in Sudafrica: An Evening with Belafonte/Makeba, inciso insieme a Belafonte. In questi anni del suo lungo esilio partecipa come delegata della Guinea presso le Nazioni Unite e vince nel 1986 il Premio Dag Hammarskjöld per la Pace. Tornerà nel suo paese solo nel 1990, dopo quasi 30 anni di esilio, grazie a Nelson Mandela, che gli restituisce così il suo impegno a mantener viva nel suo popolo e nel mondo, il suo nome e la sua immagine.

Negli ultimi anni riceve la Medaglia Otto Hahn per la Pace (2001). Vince nel 2002 il Polar Music Prize insieme a Sofia Gubaidulina e nel 2004 si classifica al 38° posto tra "grandi sudafricani" nella classifica stilata da SABC3. Si può scorrere la vita di Miriam Makeba e capire quale grande esempio di vita sia stata la sua, ma è altrettanto significativa la sua morte che racchiude tutto ciò che lei è stata e ha rappresentato. Nel 2005 decide di chiudere la propria carriera con un tour mondiale che toccherà tutti paesi che aveva visitato. Ma il destino ha disposto un'altra uscita di scena per lei. **Nel novembre del 2008 è di nuovo sul palco a Castel Volturno. Con altri artisti partecipa al concerto di solidarietà per Roberto Saviano, a Caserta, dove meno di due mesi prima sei innocenti ragazzi ghanesi sono stati uccisi dalla camorra. Miriam sta male, ma decide lo stesso di cantare. Sale sul palco e canta per il suo pubblico, ragazzi africani immigrati che vivono nella parte più povera della città e che subiscono nuove forme di discriminazioni. Ha un malore e muore poco dopo in ospedale.** Miriam Makeba, Mama Africa, come viene considerata da tutti i popoli dell'Africa, è il simbolo della cultura e della lotta per i diritti civili e politici dei neri.